Protezione dei consumatori: permettere scelte sostenibili e porre fine al greenwashing

La Commissione propone oggi **criteri comuni per contrastare il greenwashing e le asserzioni ambientali ingannevoli**. Conformemente alla proposta odierna, i **consumatori** beneficeranno di **maggiore chiarezza e di maggiori garanzie** del fatto che un prodotto venduto come

ecologico lo è effettivamente, nonché di informazioni più complete per scegliere prodotti e servizi rispettosi dell'ambiente. A beneficiare di queste nuove norme saranno anche le **imprese**, poiché quelle che si sforzano realmente di migliorare la sostenibilità ambientale dei loro prodotti saranno più facilmente **riconosciute e premiate dai consumatori** e potranno **incrementare le loro vendite** anziché dover far fronte a una concorrenza sleale. La proposta contribuirà quindi a **creare condizioni di parità** per quanto riguarda le informazioni sulle prestazioni ambientali dei prodotti.

Uno studio della Commissione del 2020 ha rilevato che il 53,3% delle asserzioni ambientali esaminate nell'UE erano vaghe, fuorvianti o infondate e che il 40% era del tutto infondato. La mancanza di norme comuni per le imprese che presentano autodichiarazioni ambientali volontarie apre la strada al greenwashing e crea condizioni di disparità nel mercato dell'UE, a scapito delle imprese realmente sostenibili.

Informazioni attendibili, comparabili e verificabili per i consumatori

Secondo la proposta, le imprese che scelgono di presentare una "autodichiarazione ambientale" riguardante i loro prodotti e servizi dovranno rispettare norme minime sulle modalità per **suffragare** e **comunicare** tali autodichiarazioni.

La proposta **riguarda le autodichiarazioni esplicite**, quali: "T-shirt realizzata con bottiglie di plastica riciclata", "consegna con compensazione di CO2", "imballaggio in plastica riciclata al 30%" o "protezione solare rispettosa degli oceani". Intende inoltre contrastare la proliferazione dei marchi e la questione della creazione di nuovi **marchi ambientali** pubblici e privati. La proposta riguarda tutte le autodichiarazioni volontarie riguardanti gli impatti, gli aspetti o le prestazioni ambientali di un prodotto, di un

servizio o l’operatore stesso. Tuttavia, **esclude le autodichiarazioni disciplinate dalle norme esistenti dell’UE,**, come il marchio Ecolabel UE o il logo degli alimenti biologici, in quanto la legislazione in vigore garantisce già l’affidabilità di tali dichiarazioni regolamentate. Le autodichiarazioni che saranno contemplate dalle **future** norme regolamentari dell’UE saranno escluse per lo stesso motivo.

Prima che le imprese possano comunicarle ai consumatori, le “autodichiarazioni ambientali” contemplate dalla proposta dovranno essere **verificate in modo indipendente** e **convalidate da prove scientifiche**. Nel quadro dell’analisi scientifica, le imprese dovranno identificare gli impatti ambientali che sono effettivamente **pertinenti** per i loro prodotti, come anche **gli eventuali compromessi tra i vari impatti**, onde fornire un quadro completo e accurato.

Norme e marchi chiari e armonizzati

Diverse norme garantiranno che le autodichiarazioni siano **comunicate in modo chiaro**. Saranno vietate le autodichiarazioni o i marchi che utilizzano il **punteggio aggregato** dell’impatto ambientale complessivo del prodotto, tranne se rientrano nelle norme dell’UE. I confronti tra prodotti o organizzazioni **dovrebbero essere fondati su informazioni e dati equivalenti.**

La proposta disciplinerà anche i **marchi ambientali.** Attualmente esistono almeno 230 marchi diversi, cosa che genera **confusione e sfiducia nei consumatori**. Per controllare la proliferazione di tali marchi, non saranno consentiti nuovi sistemi pubblici di etichettatura, a meno che non siano sviluppati a livello dell’UE, e qualsiasi nuovo sistema privato dovrà dimostrare di perseguire obiettivi ambientali più ambiziosi rispetto ai sistemi esistenti e ottenere un’approvazionepreventiva. Esistono norme dettagliate riguardanti i marchi ambientali in generale, che devono essere affidabili, trasparenti, verificati in modo indipendente e

periodicamente riesaminati.

Prossime tappe

Conformemente alla procedura legislativa ordinaria, la proposta di direttiva sulle autodichiarazioni ambientali sarà sottoposta all'approvazione del Parlamento europeo e del Consiglio.

Contesto

La proposta odierna integra la proposta del marzo 2022 sulla "responsabilizzazione dei consumatori per la transizione verde" stabilendo norme più specifiche in materia di asserzioni ambientali, oltre a un divieto generale di pubblicità ingannevole. La proposta odierna è inoltre presentata unitamente a una proposta riguardante norme comuni volte a promuovere la riparazione dei beni, che contribuirà anche al consumo sostenibile e rafforzerà l'economia circolare.

La proposta odierna concretizza un impegno importante preso dalla Commissione nel quadro del Green Deal europeo. Insieme alla proposta relativa a norme comuni volte a promuovere la riparazione dei beni, si tratta del terzo pacchetto di proposte sull'economia circolare. Il primo e il secondo pacchetto sull'economia circolare sono stati adottati nei mesi di marzo e novembre 2022. Il primo pacchetto comprendeva la nuova proposta di regolamento sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili, la strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari e la proposta di direttiva sulla responsabilizzazione dei consumatori per la transizione verde. Il secondo pacchetto comprendeva la proposta di regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, la comunicazione sulle plastiche a base biologica, biodegradabili e compostabili e la proposta di regolamento su una certificazione europea degli assorbimenti di carbonio.

Per ulteriori informazioni

Proposta di direttiva relativa alle nuove norme sulla verifica delle autodichiarazioni ambientali

Domande e risposte: Nuove norme sulla verifica delle autodichiarazioni ambientali

Scheda informativa

Pagina web sulle autodichiarazioni ambientali

Proposta di direttiva relativa a norme comuni per promuovere la riparazione dei beni

Comunicato stampa – Promuovere la riparazione e il riutilizzo

Domande e risposte – Promuovere la riparazione e il riutilizzo

Promuovere la riparazione e il riutilizzo – sito web

Citazioni

> *Noi tutti vogliamo fare del nostro meglio per limitare l'impatto delle nostre scelte di consumo sull'ambiente, ma fare scelte ecologiche non è facile. Siamo subissati di informazioni. Sul mercato dell'UE si contano 230 marchi di qualità ecologica diversi. Potersi fidarsi delle autodichiarazioni ambientali e dei marchi che accompagnano i prodotti è importante. Le proposte presentate oggi dalla Commissione proteggeranno le imprese e i consumatori dalle pratiche dannose di greenwashing e contrasteranno la proliferazione dei marchi. Vogliamo aiutare i consumatori a scegliere con maggiore fiducia e far sì che siano premiate le imprese che si impegnano concretamente a ridurre il loro impatto sulla natura, sull'uso delle risorse, sulle emissioni climatiche o sull'inquinamento. Dobbiamo altresì fare progressi nell'uso di marchi comuni affidabili, come il marchio di qualità ecologica dell'UE, emblema di eccellenza*

ambientale nel nostro mercato unico.

Virginijus Sinkevičius, commissario per l'Ambiente, gli oceani e la pesca – 22/03/2023

Le autodichiarazioni ambientali sono ovunque: magliette rispettose degli oceani, banane neutre in termini di emissioni di carbonio, succhi rispettosi delle api, consegne con compensazione al 100% delle emissioni di CO2. Purtroppo tali autodichiarazioni sono troppo spesso presentate senza alcuna prova o giustificazione, aprendo la strada al greenwashing, a scapito delle imprese che producono prodotti realmente sostenibili. Numerosi cittadini europei vogliono contribuire a un mondo più sostenibile attraverso le loro scelte in materia di acquisti. Devono quindi potersi fidare delle autodichiarazioni presentate. Con la presente proposta diamo ai consumatori la garanzia del fatto che i prodotti venduti come rispettosi dell'ambiente lo sono veramente.

Frans Timmermans, vicepresidente esecutivo per il Green Deal europeo, 22/03/2023

Ecosistemi vegetali per la rigenerazione ecologica delle città

Una riduzione della temperatura interna in estate fino a 3 °C grazie al ***"cappotto verde"*** di piante su tetti e pareti di edifici che consente di **abbattere quasi il 50% del flusso termico** tramite l'ombreggiamento e la traspirazione di coltri vegetali disposte a protezione dalla radiazione solare. Sono questi alcuni dei nuovi risultati ottenuti dal progetto **ENEA** *"Infrastrutture 'verdi' per migliorare l'efficienza energetica degli edifici e la qualità del microclima nelle aree urbane"*, finanziato nell'ambito dell'Accordo di Programma per la Ricerca di Sistema Elettrico 2019-2021 del Ministero dello Sviluppo Economico, oggi in capo al Ministero della Transizione Ecologica.

La copertura vegetale agisce tutto l'anno come isolante termico, con effetti maggiori nel periodo primavera-estate quando le piante agiscono anche come estrattore naturale di calore dall'ambiente. In generale, l'effetto benefico di regolazione termica è dovuto all'ombreggiamento estivo, all'evapotraspirazione e alla fotosintesi clorofilliana delle piante

"Grazie a un sofisticato sistema di sensori per il

monitoraggio microclimatico, abbiamo verificato che le coltri vegetali messe a copertura del solaio e delle pareti esterni dell'edificio prototipo presso il Centro Ricerche ENEA Casaccia, vicino a Roma, sono in grado di mantenere le temperature superficiali al di sotto dei 30 °C e quindi di evitare le forti variazioni termiche che si verificano a livello delle superfici di tetti e pareti privi di vegetazione, che raggiungono picchi di temperatura di oltre 50 °C nelle ore più calde", spiega **Arianna Latini, ricercatrice del Dipartimento Unità per l'Efficienza Energetica**. *"Non solo. I dati preliminari fanno supporre che si possa ottenere una riduzione dei consumi elettrici di circa 2 kWh/m². Mediamente questo si traduce in un risparmio di energia elettrica di circa 200 kWh per la climatizzazione estiva di un'abitazione di 100 m², tenuto conto di una temperatura di comfort dell'ambiente interno non superiore a 26 °C"*, aggiunge Latini.

Edificio verde con parete verde (vista da Sud) in fase vegetativa caratteristica del periodo primavera-estate presso il CR ENEA Casaccia di Roma. Tra le foglie sono visibili alcuni sensori climatici e ambientali

Nella sperimentazione avviata nel 2013 dall'allora Servizio Agricoltura ENEA guidato da **Carlo Alberto Campiotti**, furono

impiegate sul tetto verde piante grasse del genere Sedum della famiglia delle Crassulaceae, in quanto ritenute più adatte all'uso in ambito mediterraneo per il loro apparato radicale poco profondo, l'efficiente utilizzo dell'acqua, la tolleranza a condizioni di estrema siccità e il tipico metabolismo CAM (Crassulacean Acid Metabolism) per fissare il carbonio. *"Oltre a una ricca collezione di Sedum abbiamo impiegato in seguito anche un mix di piante Festuca e Poa su un settore dedicato alle Graminaceae, con risultati che indicano come il contributo delle essenze vegetali sia in relazione tanto alle loro caratteristiche in sé che alle condizioni microclimatiche locali"*, spiega **Patrizia De Rossi, ricercatrice del Dipartimento ENEA Unità per l'Efficienza Energetica.**

A partire dalle specie tipiche più comunemente utilizzate nelle coperture vegetali dei tetti verdi, lo studio ENEA è stato ampliato ulteriormente, testando alcune specie spontanee e autoctone del Mediterraneo, come l'Echium plantagineum e l'Echium vulgare, piante che favoriscono anche la biodiversità degli impollinatori

Sulle facciate di sud-est e sud-ovest dell'edificio prototipo, i ricercatori ENEA hanno impiegato la **Parthenocissus quinquefolia [1]**, nota come "**vite americana"**, un rampicante resistentissimo sia al caldo che al freddo (in autunno le sue foglie diventano rosso intenso). *"Abbiamo rilevato che le temperature superficiali della parete verde sono fino a 13 °C inferiori rispetto alla facciata non vegetata, con una riduzione dei flussi termici verso l'interno di circa 7 kWh/m² e un abbattimento delle emissioni fino a 1 kg di CO2/m² per il minore consumo di energia elettrica"*, sottolinea Latini.

Premio speciale nell'ambito del Forum Internazionale ECOtechGREEN (21-22 aprile 2022) per il Rapporto Tecnico ENEA Gli Ecosistemi Vegetali per la Rigenerazione Ecologica delle Città

Passando dall'edificio alla città, **l'inverdimento del 35% della superficie urbana dell'Unione europea (oltre 26 mila km²) permetterebbe di ridurre la domanda di energia per il raffrescamento estivo di edifici pubblici**, **residenziali e commerciali** fino a 92 TWh l'anno, con un valore attuale netto (VAN) di oltre 364 miliardi di euro, e di **evitare le emissioni di gas serra equivalenti a 55,8 milioni di tonnellate di CO2 l'anno [2]**. Per avere un'idea realistica delle emissioni evitate, si pensi che il settore agricoltura in Italia emette 30 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti l'anno (dati ISPRA 2021).

Da qui la **necessità di intervenire sulle aree urbane al più presto**, avviando iniziative e interventi per contrastare gli impatti negativi del riscaldamento globale, che comprendono l'eccesso di consumi di energia fossile (la climatizzazione estiva rappresenta circa il 30% dei consumi complessivi con un trend in crescita), le isole e le ondate di calore sempre più frequenti nei mesi estivi, l'inquinamento ambientale e la

perdita di biodiversità.

I tetti verdi, infatti, oltre a ridurre gli aumenti di temperatura dovuti all'effetto isola di calore in città, migliorano la qualità dell'aria. Da uno studio condotto su specie di alberi e cespugli comunemente presenti nel verde urbano, la capacità media di mitigazione degli inquinanti atmosferici è risultata mediamente di 58-140 g di ozono (O3), di 17-139 g di particolato PM10, di 11-20 kg di anidride carbonica CO2 per pianta l'anno.

La vegetazione sugli edifici è utile anche nell'assorbimento dei composti organici volatili (COV): l'edera ed altre specie vegetali rampicanti sulla parete verde presso il Centro Ricerche ENEA Casaccia hanno consentito una riduzione di circa il 20% di benzene, toluene, etilene e xileni – i COV più comuni in ambiente urbano – nonostante l'area in esame non sia a forte esposizione di tali composti gassosi inquinanti e poco salubri per l'uomo.

Il verde urbano svolge anche una serie di servizi ecosistemici come il miglioramento estetico dell'ambiente per vivere e lavorare, la tutela della biodiversità e il rallentamento del deflusso delle acque piovane in eccesso

https://www.youtube.com/embed/gGCPk5HjPPE
"Gli Ecosistemi Vegetali per la Rigenerazione Ecologica delle Città" (Qui)

Il documento tecnico ha ottenuto un premio speciale nell'ambito del Forum Internazionale "ECOtechGREEN" per l'importanza delle ricerche condotte, mirate a valorizzare l'impiego del verde parietale e dei tetti verdi sugli edifici come elementi innovativi al fine di migliorare la sostenibilità energetica e ambientale del settore edile.

[1] I dati della sperimentazione ottenuti sulla parete verde con la copertura vegetale a Parthenocissus quinquefolia sono oggetto di un articolo in corso di pubblicazione in uno

Special Issue dedicato alla tematica delle infrastrutture verdi in città per la sostenibilità e il risparmio energetico (https://www.mdpi.com/si/88334).

[2] Quaranta E, Dorati C & Pistocchi A. 2021. Water, energy and climate benefits of urban greening throughout Europe under different climatic scenarios. Sci Rep 11, 12163 (2021).

Il web del futuro, Google integrerà l'IA nella sua ricerca

Per Pichai, "più opportunità di prima" e spinge su chatbot Bard

---

Juan Carlos De Martin: «Chiediamoci quali sono i costi nascosti dell’intelligenza artificiale»

Potenza di calcolo e sconfinata disponibilità di dati hanno fatto compiere alla tecnologia passi avanti. Ma di fronte a una novità chiediamoci sempre se sia progresso oppure no. Parla il vicerettore del Politecnico di Torino: «Non ignoriamo le ricadute sul lavoro, o sull’ambiente, il consumo di energia, di terre rare di una tecnologia»

Oltre il Pil: la spinta di cinque governi per rilanciare l’economia del benessere

L’idea di fondo della Wellbeing Economy Governments Partnership, lanciata da Nuova Zelanda, Finlandia, Islanda, Scozia e Galles, è quella di orientare le scelte politiche verso la qualità della vita e la sostenibilità, ambientale e sociale, dello sviluppo economico, andando al di là della dimensione puramente quantitativa della crescita